

Per quanto giovane, Giovanni Balderi ha un rapporto aperto e costante con gli scultori del passato, sia in ragione della sua acquisita maturità artistica, sia per la sua vicenda personale e familiare, che lo ha precocemente posto in relazione col marmo, il più nobile dei materiali della tradizione.

Con la sua origine nell'ambiente delle cave di marmo apuano, Balderi lo conosce e lo domina in tutti i suoi aspetti: nel candore come nelle venature, nei volumi pieni e nei lembi assottigliati fino alla trasparenza, nel trattamento liscio e levigato (mai però polito fino alla lucentezza) ma anche nella finitura ruvida e zuccherina, che cattura e assorbe la luce senza rifletterla.

Dalla sua cultura, e quasi – verrebbe da dire – dalla memoria atavica della materia proviene un'ispirazione incessante. Certe sue stele, o pseudo figure acefale, hanno la squadrata essenzialità dei kouroi greci arcaici.

Le forme stirate e le curve sforzate di altre forme organiche, potrebbero risentire della ricerca di Michelangelo per le torsioni e gli scorci imposti alla figura umana, per far risaltare la destrezza dell'artista nel superare le difficoltà che egli da se stesso si pone.

E sembra che sia direttamente Gianlorenzo Bernini, scultore di raffinatezza inarrivabile, a suggerire i più sottili e diafani passaggi di metamorfosi, per cui una carne diventa velo, onda, ciocca.

Balderi non si tira indietro neppure davanti a un'autentica sfida: suscitare dal marmo corolle di rose, dai petali naturalisticamente schiusi. È il virtuosistico e divertito superamento di un'antichissima simbologia, quella della vanitas, che proponeva appunto la rosa come allegoria di una bellezza fragile e peritura. Quelle che fa Balderi, per dirla con Mimì della Bohème, non hanno odore: ma son capaci di sconfiggere il Tempo.

Cristina Acidini

*Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze*

*Novembre 2017*

In spite of his young age, Giovanni Balderi has an open and constant relationship with the sculptures of the past because of his developed artistic sensibility and his personal and familiar experience, which has been putting him early into contact with the marble, the most noble material of the Tradition.

Thanks to his origin in the environment of marble quarries, Balderi knows and dominates the marble in all its aspects: in the whiteness and in the nervures, in the filled volumes and in the edges he thins to the transparency, in the smooth and honed treatment but also in the rough and sweet finish, which absorbs the light without reflecting it.

His incessant inspiration comes from his culture and, one might say, from his atavistic memory of the material. Some of his steles, or headless pseudo figures, have the rugged essential of the ancient Greek Kouroi.

The stretched shapes and the endeavored curves of other organic figures might be influenced by Michelangelo's research of the torsions and the glimpse he imposed to the human body, showing up the artist skillful in overcoming those limits that he fixes by himself.

And it seems it is directly Gianlorenzo Bernini, sculptor of matchless sophistication, to suggest the thinnest and pale metamorphosis for which a piece of meat becomes veil, wave, hair.

Balderi doesn't shy away from an authentic challenge: taking out of marble corollas of roses with natural, hatched petals. This is the virtuosic and funny overcoming of a very ancient symbolism: the *vanitas*, which saw the rose as the allegory of a fragile and mortal beauty. Balderi's roses have no perfume, as Mimì of the Bohème was used to say, but they are able to defeat the Time.

Cristina Acidini

*President of Accademia delle Arti e del Disegno, Florence.*

*Novembre 2017*